



# L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

5 CENTS A COPY

"Entered as second-class matter January 8, 1934 at the Post Office at New York, N. Y., under the Act of March 8, 1879."

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

## GIGI DAMIANI

Gigi Damiani è morto al Policlinico di Roma il 16 novembre u.s. all'età di 77 anni, essendo nato il 18 maggio 1876.

Benchè carico d'anni e di acciacchi, la sua mente è rimasta lucida, la sua facoltà di espressione limpida fino agli ultimi giorni, sì che la sua attività di redattore di *Umanità Nova* è continuata senza interruzione sino alla fine.

Con la scomparsa del compagno Damiani il movimento anarchico di lingua italiana soffre una grande perdita. Era un carattere, un'intelligenza, una coscienza di quelle che non s'incontrano spesso nella vita — una di quelle personalità spiccate ed operose che si assegnano un posto ed una missione nella società, ed a questa ed a quello attendono con tutta la passione e con tutte le energie di cui sono capaci, con competenza e dignità inconfondibili, insostituibili. Quando la morte viene a fiaccarli, cadono al loro posto e nessun altro può occuparlo. *Umanità Nova* e il movimento anarchico continueranno la loro opera naturalmente, ma l'assenza di Gigi Damiani sarà per lungo tempo notata e sentita dall'una e dall'altro.

Tutta la sua vita è stata un atto di fede nell'ideale anarchico, alla cui diffusione e nelle cui battaglie si è prodigato generosamente, interamente.

Era appena adolescente quando entrò nelle file anarchiche, e subito conobbe, in patria, le persecuzioni crispine e pelloxiane della monarchia.

Presa poi la via dell'esilio, lo troviamo ai primi del secolo nell'America del Sud, dove rivela una singolare attitudine alla propaganda scritta. Era un autodidatta, straniero quindi agli artifici della retorica trionfante, in cui si dilettano gli stenterelli dell'accademia vana, dal cuore gelido e dalla mente inquadrata. Scriveva per dire quel che pensava e quel che sentiva — e pensava con serietà coscienziosa e sentiva in maniera profondamente umana. Le pubblicazioni nostre di quei due primi decenni del secolo ventesimo portavano frequenti ristampe dei suoi articoli, nei quali palpitavano tanta freschezza e tanto vigore che non di rado sembravano scritti nel luogo stesso in cui venivano riprodotti. Anche oggi, sfogliando le pagine della vecchia *Cronaca* ci soffermiamo a leggerne di quelli che si direbbero scritti avventieri. Quando noi venimmo al movimento anarchico, Damiani redigeva la *Guerra Sociale* a San Paolo del Brasile, salvo errore, e ricordiamo che quello era uno dei giornali anarchici che si aspettavano con maggiore ansia.

Il cataclisma della prima guerra mondiale travolse anche lui, e per la sua opposizione alla carneficina insensata, che apriva l'era delle grandi devastazioni d'uomini e di cose respingendo il genere umano a ritroso del progresso civile, il governo della costituzionale repubblica del Brasile lo fece arrestare, prima, e poi deportare in Italia, nel 1919, siccome ospite indesiderabile. Le repubbliche democratiche del Nuovo Continente sono quasi tutte d'un calibro: da una parte proclamano per tutti l'invulnerabilità del pensiero e la libertà di coscienza e di espressione, e dall'altra parte negano la libertà di pensiero, di coscienza e di espressione agli anarchici, prima di tutti, e poi anche a quelle qualsiasi altre categorie filosofiche o politiche che, di volta in volta, siano o sembrano scomode a chi governa.

In Italia, Damiani fu — e ognuno sa quanta e quale parte — della redazione di *Umanità Nova*, dal primo all'ultimo giorno, da Milano a Roma,



attraverso le persecuzioni, i bandi e i saccheggi; poi, quando la reazione fascista sopprime definitivamente quel giornale, pubblicò il settimanale *Fede!* fino a quando ciò fu possibile.

Nel 1926 riprese la via dell'esilio, che per lui fu anche più doloroso che per molti altri. E attraverso le interminabili peregrinazioni da una frontiera all'altra, instancabile nel tenere alta la bandiera dell'ideale incorrotto, l'esilio durò fino al 1945, quando poté finalmente tornare a Roma a riprendere il suo posto alla redazione di *Umanità Nova* risorta.

Il resto è storia contemporanea.

Nel movimento anarchico di lingua Italiana Gigi Damiani occupa una posizione tutta ed esclusivamente sua. Tentare di riassumere in poche parole i lineamenti del suo anarchismo, senza avere sottocchi la sua formidabile opera di scrittore e di propagandista che si estende lungo un periodo di quasi un sessantennio, sparsa in decine di pubblicazioni diverse, in un'infinità di opuscoli teorici e di scritti letterari, sarebbe temerario.

Tuttavia, chi per vari decenni abbia seguito quella sua attività instancabile, può ricordare che

in Gigi Damiani l'anarchismo, più che una meta lontana era una linea di condotta attuale, un modo di vivere e di agire. Era anarchico, ma non ho mai visto aggettivi appiccicati al suo anarchismo. Qualcuno lo diceva individualista, ma quelli che si dicevano comunisti non hanno mai avuto difficoltà a lavorare con lui. Aveva della libertà altrui tutto il rispetto che reclamava per la propria. Come a tutti coloro che attesero alla redazione di un giornale, è capitato anche a lui d'avere critici e censori; ma chi ripassò serenamente le pubblicazioni da lui redatte, non avrà difficoltà a constatare che egli può avere ecceduto nella tolleranza, mai nell'intolleranza, del pensiero altrui.

Anarchico, subordinava tutte le questioni di tendenza all'integrità del pensiero anarchico. La futura sistemazione dell'economia individuale e sociale doveva garantire, non intralciare, la realizzazione e il godimento della libertà anarchica; tutto ciò che a tale garanzia si opponesse avrebbe dovuto essere eliminato. E cotesta vigile incessante preoccupazione per l'integrità del pensiero anarchico e per la sincerità della sua espressione lo erigeva ineluttabilmente contro gli imbrogliatori, contro i mistificatori, contro gli avventurieri che di quando in quando sconfinano dal campo autoritario ai margini del movimento anarchico.

*L'Adunata* va orgogliosa di averlo avuto collaboratore assiduo per quasi un trentennio. La sua scomparsa mette fatalmente un punto fermo a tale collaborazione. Ma non per questo scomparirà il suo nome da queste colonne. Gigi Damiani lascia dietro di sé tutta l'opera sua, un'opera da cui è possibile attingere in tutte le circostanze della lotta e della propaganda, e da cui noi attingeremo certamente per l'avvenire, onde ricordare ai vecchi e per rivelare ai giovani la bontà imperitura della sua parola e del suo insegnamento.

L'ADUNATA

## Il nostro antibolscevismo

*Qui si ripetono cose più volte dette, ma poiché seguita a circolare lo slogan bolscevico che siamo dei venduti all'Occidente, non possiamo stancarci dal ripeterle.*

*Tutti i partiti politici, nessuno escluso, e quale che sia la verniciatura ideologica con la quale pretendono distinguersi e mostrarsi diversi, sono, dalla stessa concupiscenza del potere statale, sul terreno parlamentare, oggi, tutti, sebbene estrinsecamente bolscevichi, poiché autoritari, associati alla stessa insegna, quella dell'antibolscevismo.*

*Preti, supposti laici, repubblicani e monarchici, democratici e fascisti, hanno costituito, sia nel Senato che nel Parlamento, una specie di fronte unico che vorrebbe essere ideologico, antisovietico, mentre poi non è che semplicemente reazionario. Naturalmente, noi ne siamo fuori e guardiamo ad esso con sospetto e con irriverenza; pur dichiarandoci anche noi antibolscevichi. Ma noi lo siamo perchè anarchici, perchè antitotalitari, perchè — e non da oggi — avversari al socialismo di Stato che non è più socialismo — anche se usurpa l'aggettivazione di comunista — ma barbarica schiavitù dell'uomo, produttore o consumatore, al gran padrone, lo Stato; che all'uomo nega ogni e qualunque libertà di movimento e di pensiero. Perciò il nostro antibolscevismo non può confondersi e non può avere punti di contatto con quello dei preti, dei magnati dell'industria e della finanza, di tutte le forze reazionarie, dei difensori e dei sostenitori sia del privilegio politico che di quello economico; infine non può avere niente di*

*comune con quello di tutti coloro che professano una religione; l'unica vera, e che vogliono imporre all'uomo una loro legge, la sudditanza ai loro comandi ed alla loro volontà.*

*Per noi tanto al Kremlin che alla Casa Bianca, stanno di casa pressochè identiche tirannie; in ogni caso l'identico potere di arbitrio dello Stato, delle stesse classi o caste dominanti, il comando degli stessi eserciti che si fanno chiamare "liberatori" forse perchè liberano gli uomini dal non sempre lieve fardello dell'esistenza.*

*Per noi, l'Uomo, ogni uomo, è cellula vivente dell'Umanità, indipendentemente dalla nazione in cui è nato e della classe (o casta) nella quale ha trovato posto. E lo vogliamo libero e cosciente, consapevole e responsabile dei propri atti; non servo e non padrone di altri uomini, ma dovunque solidale alla specie a cui appartiene.*

*Per questo il nostro antibolscevismo ha senso di libertà e di fratellanza umana. E resta e vuole affermarsi inconfondibile con quello dei padroni, dei governi e della chiesa; e sebbene non ipotetici l'avvenire con formule chiuse, non è neppure anti-comunismo, come in realtà è semplicemente quello dell'ufficiale fronte antibolscevico.*

*La nostra posizione è dunque semplicemente la nostra posizione, e mentono e diffamano tutti coloro che per calcolo di parte, vogliono attribuirci servitù ad interessi che siamo i soli nel respingere e combattere per la loro natura e coi quali non abbiamo alleanze e tolleranze parlamentari da mercanteggiare, anche perchè siamo degli anti-parlamentaristi.*

GIGI DAMIANI



## Carbone insanguinato

La vasta giogaia dei monti Appalaci, che si estendono per centinaia di miglia attraverso parecchi Stati meridionali, comprende delle immense regioni selvaggio, scarse di strade, senza industrie, con terreni poveri, i cui abitanti sono considerati, dal punto di vista economico e sociale, tra i più arretrati degli Stati Uniti.

Gli scrittori li descrivono quali esseri poco socievoli, primitivi, pigri, amanti della libertà, bevitori, famosi per la fabbricazione clandestina di bevande alcoliche, le cui distillerie rudimentali nascono fra i dirupi delle montagne formano la dispersione degli agenti del fisco.

I vignettisti del continente si dilettano a dipingere i montanari del *Deep South* coperti di abiti sdruciti, con capelli a barba lunghi; sdraiati nel cortile di una capanna sgangherata, col fucile in una mano e un recipiente di acquavite nell'altra.

Va da sé che cotesto umorismo a buon mercato va preso con un grano di sale, specialmente ora che le cose sono radicalmente cambiate in seguito allo sviluppo della Tennessee Valley Administration e relative industrie, accompagnate dalla costruzione di strade, di ponti e di ferrovie, e dall'introduzione di nuovi metodi di coltivazione e di concimazione dei terreni esausti dall'esagerato sfruttamento e rovinati dall'erosione.

Per lungo tempo il mezzogiorno fu dominato da una borghesia agraria arrogante e spilorcia, adusa dai tempi della schiavitù a considerare i lavoratori della terra non come esseri umani, ma come animali da soma.

Infatti, sono ben note le relazioni dei baroni della terra coi mezzadri, coi fittavoli, coi braccianti che lavorano la terra che li mantiene nell'opulenza. E altrettanto noto è che dopo la liberazione degli schiavi, i piantatori rimasero negrieri nell'animo e continuarono a combattere a spada tratta contro l'effimera libertà dei negri.

Ora, lo sviluppo delle regioni meridionali dimostra che la mentalità negriera della borghesia rurale permane tale e quale era un secolo fa: dittatoriale, arrogante, sanguinaria, usuraia, bestiale, inumana. Ed è proprio nei bacini carboniferi che le attitudini piratesche degli antichi piantatori vengono messe maggiormente in rilievo.

Durante la seconda guerra mondiale vennero affondati parecchi pozzi per l'estrazione del carbone a Hyden, Kentucky, e dintorni, poco distante da Harlan di cruenta memoria.

Era naturale che, presto o tardi, i minatori desiderassero di entrare nell'unione nonostante le scomuniche e le minacce del padronato. Appena gli organizzatori della United Mine Workers giunsero a Hyden, due anni fa, le società carbonifere — come Mr. Bradley del West Virginia — si dichiararono aggrediti nei loro diritti civili e nei loro privilegi di proprietari, assoldarono bande armate e la lotta incominciò aspra, feroce, senza quartiere.

Da un lato i padroni delle miniere che dispongono di guardie private armate fino ai denti, composte di delinquenti inveterati, i quali posseggono pubblicamente la promessa di totale impunità da parte delle autorità. Dall'altro i minatori poveri, fieri e risoluti, soli nella loro lotta ineguale contro il padronato e le autorità municipali, conteali e statali, che ottemperano alla lettera i comandi degli impresari delle miniere.

Gli organizzatori dell'unione sono anch'essi coraggiosi e risoluti (ché altrimenti non si recherebbero in quei posti), ma il terrorismo dei gangsters delle società carbonifere è così completo che essi devono abitare in paesi lontani da Hyden e possono recarsi in quest'ultimo paese soltanto di giorno sotto la costante minaccia delle rivoltelle e dei fucili dei sicari delle compagnie che sco-



razzano ovunque, oppure si appostano ai margini della foresta per l'imboscata proditoria.

Il bilancio dello sciopero è finora il seguente: otto organizzatori feriti, uno morto ed uno paralizzato da una palla nella spina dorsale. Anche qui, come nel West Virginia, l'esplosivo è stato largamente usato da ambo le parti contendenti col risultato di ponti, ferrovie, depositi, case saltate in aria; locali usati dai minatori per le loro riunioni bruciati di nottetempo, automobili distrutte, negozi di esercenti favorevoli agli scioperanti fatti bersaglio di sporadiche sparatorie.

Organizzatori e minatori militanti minacciati, rapiti, battuti, incarcerati. Insomma, è il regno del terrore su tutta la linea. La United Mine Workers non usufruisce della protezione delle autorità federali perché il suo presidente, John L. Lewis, si rifiutò di obbedire ai comandi sanfedisti della Taft-Hartley Law, col conseguente risultato che tutti i tentativi legali dei minatori nell'accusare i padroni di violazione dei diritti civili vennero scherniti dalle corti locali.

Però i padroni accusarono 36 capi d'unione di obbligare i minatori ad entrare nell'unione e furono incriminati da una "Grande Giuria" federale, e saranno probabilmente condannati in obbedienza agli ordini dei baroni del carbone.

Hyden è il capoluogo della Contea di Leslie, la quale non possiede strade ferrate, sì che il carbone deve raggiungere i vagoni ferroviari per mezzo di camions obbligati a percorrere un tragitto lungo e tortuoso per evitare le strade situate in territorio unionista, troppo pericolose per il combustibile estratto dai crumiri. Dopo oltre due anni di lotta i minatori sono più risoluti che mai a combattere per i loro diritti di uomini, di produttori, di proletari calmi e coraggiosi. Molto tempo occorrerà prima che i fieri montanari ottengano la vittoria; nel frattempo l'eco delle fucilate echeggia nelle fratte selvaggio del Kentucky, nell'eterno combattimento dello sfruttato contro lo sfruttatore. Ogni tanto un minatore cade colpito a morte, mentre il carbone insanguinato raggiunge i consumatori delle metropoli ignari dei fatti cruenti con cui il combustibile nero venne strappato dalle viscere della terra.

## La Vandea

Il cittadino buono e umano che conduce una vita più o meno tranquilla nei centri industriali, che percepisce un salario ragionevole, che si tiene ad essere bene informato, che s'interessa alle lotte civili del suo paese, viene colto da un accesso d'ira ogniqualvolta legge nella stampa i particolari dolorosi di cui sopra e si domanda sorpreso: come è possibile l'esistenza di simili vandee nel centro degli Stati Uniti, nel cuore della più grande democrazia del mondo, che pretende di civilizzare e sorreggere i popoli più arretrati del vasto mondo?

La risposta è che Cristo non solo si fermò ad Eboli, ma non penetrò nemmeno in molte regioni americane. In altre parole, un fenomeno di catalessi storica, tutt'altro che raro, determinato da detentori della ricchezza feroci e insensati, il cui sadismo trionfa nel vedere il popolo degradato al livello ignominioso dello schiavo abietto, impedì al progresso generale del resto del paese di estendersi e di raggiungere gli sfortunati abitanti di codeste oasi feudali tagliate fuori dal resto dell'umanità.

Sono queste generalmente regioni remote, montagnose o paludose, la cui posizione geografica agevola considerevolmente i disegni sanfedisti dei dominatori.

Un esempio lampante è la presente agitazione dei braccianti nelle piantagioni di canna da zucchero della Louisiana, i quali sono in grande maggioranza composti di lavoratori negri, molti dei quali sono analfabeti e possono esprimersi soltanto nel vernacolo *cojun*, un dialetto basato sulla lingua francese, incomprensibile ai non iniziati. Questi poveri produttori sono alla mercè dei piantatori che posseggono tutti i mezzi di produzione e di scambio, in una regione essenzialmente agricola, situata sul litorale del Golfo del Messico

e precisamente nella fertile conca del delta del fiume Mississippi.

Lontani dai grandi centri abitati, i vasti poderi degli zuccherieri si estendono per centinaia di chilometri in una landa semitropicale umida, costellata di laghi e paludi, frastagliata dai classici *bayou*, cioè da frequenti corsi d'acqua che in molti luoghi servono quale unico mezzo di comunicazione e di trasporto.

L'ambiente è primitivo, feudale, e il volere dei piantatori legge suprema, inappellabile. I braccianti abitano in capanne sgangherate, nello squalore, preda della denutrizione e di innumerevoli infermità. Essi percepiscono circa \$700 di salario all'anno, e gli specializzati fino a \$1.200. Il padronato possiede negozi di generi alimentari e indumenti, farmacie e tutto il resto; i lavoratori sono coperti di cenci, soffrono la fame e sono perennemente in debito coll'amministrazione padronale, la quale, mentre li schiaccia nell'abiezione, si atteggia a munifica protettrice delle vittime pietose degli ingordi zuccherieri che nei ritrovi di lusso e nelle bische d'Europa e delle due Americhe spendono migliaia di dollari in una sola notte.

I timidi tentativi di organizzazione nel passato fallirono sempre miseramente; ma ora, da alcuni mesi, gli organizzatori della National Agricultural Workers (A.F.L.) cominciarono un intenso lavoro di propaganda fra i braccianti, i quali quattro settimane fa dichiararono lo sciopero con l'appoggio generale dell'opinione pubblica e, secondo i dispacci della United Press, con l'aiuto persino della chiesa cattolica i cui preti sono anch'essi nauseati dai profitti esorbitanti dei piantatori e dall'orribile squalore dei lavoratori dei campi.

Gli agrari, associati nella Sugar Cane League, minacciano sfratti, arresti e carcere, risoluti a non riconoscere l'unione e a non concedere un centesimo di aumento nei salari e meno ancora miglioramenti nelle abitazioni e nelle condizioni di lavoro. Alcuni piantatori importarono crumiri dal vicino stato del Mississippi e violenze scoppiarono nella parrocchia di Terrebonne, dove un gruppo di crumiri venne preso a fucilate e vari poderi dati alle fiamme.

Seguiamo con interesse la lotta di quei lavoratori troppo a lungo calpestati impunemente da un padronato schiavista che approfitta della questione di razza onde inferire maggiormente contro povera gente inerme e indifesa. Dato l'ambiente feudale e il potere illimitato degli zuccherieri è difficile predire i risultati dell'agitazione e ci auguriamo dal profondo del cuore che la vittoria arrida ai poveri braccianti affinché un po' più di pane appaia sui loro deschi e vestiti e abitazioni decenti siano provveduti per sé e per le loro famiglie.

Un'altra agitazione su cui la stampa mantiene il complotto del silenzio è lo sciopero dei lavoratori delle cartiere di Elisabeth, nella Louisiana centrale, di proprietà della Calcasieu Paper Co. sussidiaria della potente Southern Industries, Inc. Quindici mesi fa circa 500 membri della International Brotherhood of Pulp, Sulphite and Paper Mill Workers e della International Brotherhood of Papermakers — entrambe affiliate all'A.F.L. — scesero in sciopero per varie rivendicazioni. Il padronato assoldò crumiri e rispose senz'altro che non avrebbe impiegato gli scioperanti, gettando sul lastrico 500 lavoratori e le loro famiglie. Durante l'agitazione ben quattordici attacchi dinamitardi vennero perpetrati contro le condutture del gas essendo questo l'unico combustibile per la forza motrice delle cartiere. L'automobile di un crumiro saltò in aria di nottetempo e colpi di rivoltella vengono spesso scambiati fra guardie degli stabilimenti e scioperanti.

Elisabeth è un villaggio dominato completamente dalla Southern Industries Inc., i cui gestori sono veri rigurgiti dei secoli passati, con una mentalità gemella alla barbara psicologia degli zuccherieri dei *bayou*, dei baroni del carbone del Kentucky e del West Virginia. Perciò anche quegli operai delle cartiere si trovano di fronte a un nemico implacabile disposto a tutto pur di umiliare e sconfiggere i lavoratori.

### L'ADUNATA DEI REFRAATTARI. (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES") (Weekly Newspaper).

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

#### SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol XXXII - No. 48 Saturday, Nov. 28, 1953

Entered as second-class matter, January 8, 1934 at the  
Post Office at New York, N.Y., under the  
Act of March 3, 1879



Residui deplorabili di un'età scomparsa, reliquie maledette dei tempi primitivi, trionfo bestiale di oscuri atavismi, le Vandee medioevali persistono ancora, quà e là, esempio sanguinoso dell'umanità dell'uomo verso l'uomo.

Però il popolo attacca senza tregua queste ultime bastiglie del privilegio e anche esse presto crolleranno nell'abisso delle cose sorpassate e dimenticate.

DANDO DANDI

## I fatti di Trieste

14-XI-53

Nei giorni scorsi si è avuto quello che i nazionalisti tanto desideravano, morti e feriti.

Era trascorso un mese dalla famosa nota bipartita che assegnava questa Zona all'Italia, e in tutte le città italiane si facevano manifestazioni di entusiasmo per questo avvenimento. Caso strano, a Trieste — la città interessata — nessuna emozione, quasi indifferenza, anzi preoccupazione di andare verso il peggio. Questo stato d'animo non era di gradimento al nazionalismo italiano, che si dava da fare per montare un po' d'entusiasmo.

I nazionalisti approfittarono dei festeggiamenti del 4 novembre e presero il pretesto che le autorità avevano proibito l'esposizione della bandiera italiana dal palazzo municipale, per fare delle manifestazioni. All'inizio erano pochi studenti e nessuno li prendeva seriamente credendo si trattasse delle solite chiassate studentesche. La polizia, che forse era pure interessata a creare incidenti oppure era a conoscenza delle intenzioni di chi tirava i fili delle manifestazioni, stava alle calcagna dei dimostranti con i sistemi di tutte le polizie; quei giovani, non abituati ad essere trattati in quel modo dalla polizia, si innervosirono. Il secondo giorno vi fu sciopero nelle scuole e alcune centinaia di studenti manifestarono e si molestavano reciprocamente con le forze della polizia. La popolazione cittadina si manteneva estranea. In uno degli scontri fra dimostranti e poliziotti, questi ultimi, rincorrendo i dimostranti che si rifugiavano in una chiesa, provocarono un parapiglia con feriti.

Per questa profanazione il clero si sentì in dovere di riconsacrare la chiesa poche ore dopo. Qui si radunarono nuovamente i dimostranti e successe uno scontro dove la polizia sparò e si ebbero i primi due morti. Per protestare, gli industriali dichiararono la serrata, i sindacati nazionalisti lo sciopero, e la città fu paralizzata.

Già al mattino, coi primi incidenti, si vedeva chiaramente che erano entrate in azione le squadre fasciste, che poi diressero le azioni tutta la giornata. Gli incidenti non si contavano più. Fu distrutta la sede del fronte dell'indipendenza, senza che la polizia intervenisse. Un forte gruppo di dimostranti si avvicinò alla Prefettura dove avvennero scontri, con lancio di bombe dalle due parti, seguito da sparatorie della polizia. Risultato: quattro morti fra i dimostranti e molti feriti delle due parti.

Come dissi, alle manifestazioni parteciparono al massimo due mila persone, quindi la popolazione non vi prese parte. Come sempre in questi casi, la popolazione si commosse per i morti e gli fece imponenti funerali.

Ora che è tornata un po' di calma si può dedurre che le manifestazioni sono state volute dai nazionalisti e manipolate dai fascisti. Nessun partito ne prese la responsabilità, dicendo che erano state opera di tutta la popolazione. E' parere quasi generale che anche la polizia, per fini suoi, avesse bisogno di questi fatti.

Questo, in succinto, quel che è successo. Spero di essere riuscito a darvene un'idea.

Come sapete, i grandi, le varie diplomazie discutono, trattano, minacciano, tutti cercando di salvare prestigio e interessi propri su queste terre, senza tener conto dei veri interessi di queste popolazioni. Che cosa facciamo noi in questo caso? Poco, troppo poco e ce ne sentiamo umiliati. Vari compagni mandarono qualche informazione ai giornali di parte nostra — poca cosa.

Qui, da oltre un mese sono proibite tutte le manifestazioni e tutte le riunioni. Perciò, legalmente, nulla da fare. Clandestinamente non siamo attrezzati. Abbiamo cercato di mettere il nostro pensiero in un manifesto che verrà pubblicato anche in Umanità Nova e che sarà qui distribuito

gratuitamente. Qui tutti i partiti fanno progetti, piani di sistemazione di questa regione, ma tutti si rivolgono ai grandi consessi perchè li risolvano, ma non fanno nulla, o ben poco, per interessare direttamente la popolazione alle sue faccende. Qualche compagno scrive che anche noi dovremmo prospettare qualche soluzione del problema. Noi siamo però del parere che non è un problema particolare di Trieste, e che il problema di questa città e di questo territorio è legato a tutti gli altri problemi che tanto preoccupano in questo momento l'umanità.

Certo che non ci estraniamo dalla lotta di tutti i giorni, ma in un sistema sociale come questo non vediamo la possibilità di soluzioni nostre immediate.

X. Y.

L'autore di questa lettera è un compagno triestino largamente conosciuto, al quale siamo grati delle notizie che dà ai compagni d'America. Non pubblichiamo il suo nome in calce alla lettera per non esporlo alle rappresaglie dei nemici... domestici e stranieri.

## Manifesto al Popolo

I morti furono interrati.

Sono soddisfatti quelli che li hanno ammazzati? Forse!

Sono soddisfatti quelli che li hanno fatti ammazzare? E' dubbio!

In ogni caso saranno ricordati ogni volta che ce ne sarà bisogno...

Il popolo di Trieste era là, ad accompagnare all'ultima dimora quei 6 cadaveri. Popolo commosso, addolorato, ma RESPONSABILE! sì! responsabile: e ogni individuo sincero con se stesso saprà trovare la propria colpa!

Ogni cittadino di qui saprà, se ascolterà la propria coscienza, che non si è comportato come doveva, per salvaguardare i propri diritti di libertà, di indipendenza.

Molti cittadini dovranno convenire con se stessi che si sono prestati al gioco di interessi non loro, ma a quelli di governanti bisognosi del sangue dei cittadini che dicono di rappresentare.

Giovani, incoscienti, entusiasti; ignari operai dell'opulenza dei signori di governo, sostenitori ingenui di caporioni di Partiti, furono uccisi dalla sbirraglia assoldata, come in ogni luogo, per questa bisogna.

Il popolo con il suo assenteismo per il diritto comune di vivere in pace e in libertà, si è reso complice del crimine!

Popolo che piange dopo, e che non ha saputo prevenire onde difendere la vita dei suoi figli.

Contese nazionali che fomentano carneficine spaventose, governanti attivi a volerle, popoli pigri a subirle.

Italiani contro Slavi, tutti e due contro Russi, questi contro gli Americani, tutti quanti contro Africani, Cinesi, gli uni e gli altri indaffaratissimi alla comune distruzione! Guerra, Guerra! sempre guerra... Assassinio recidivo, specifico, collettivo! Il popolo vorrebbe vivere, e vivere in pace, affratellato, ma si comporta come se fosse animato dall'odio, e... ossequiente ai governi si fa ammazzare per i loro sporchi traffici.

All'ombra di sgargianti bandiere, i despoti della terra si impinguano del sangue dei loro sudditi che con incredibile, inerte pazienza lasciano fare!

Svegliati, Popolo! Scuoti la tua apatia! Rompi le catene che ti legano ai falsi dei! Sii cosciente che tu puoi tutto, SE LO VUOI! Caccia i falsi Pastori che ti vogliono prono ai loro voleri. Prenditi la libertà che è solo tua.

Ama il tuo prossimo come te stesso.

Non permettere che si faccia agli altri quello che tu non desideri sia fatto a te!

La terra è di tutti, in libertà, in pace, e nel lavoro fecondo.

Goditi la vita, rispettandola; disobbidisci a chi ti comanda il contrario; se non farai ciò, altro sangue sarà versato, altri figli sgozzati e l'odio, imposto dai gerarchi della Terra, non cesserà mai, e... la guerra continuerà sino a che tu accetterai di farla.

Gli Anarchici di Trieste  
("Umanità Nova", 15 nov. 1953)

# Luigi Galleani

## 3. LOTTE ANARCHICHE

(v. numero precedente)

Ormai Luigi Galleani non parla, nè più può parlare di studi, nè pensare, se per caso gliene ritornasse la voglia, di laurea; è troppo preso dalla attività di militante e dalla passione per le idee anarchiche e non vuole altro che poter dedicare tutto il suo tempo libero alla diffusione di tali idee e ad intensificare la lotta rivoluzionaria.

Deve però anche mangiare, ed allora si dà alla ricerca di un lavoro che gli possa garantire da vivere, perchè allora era costume che tutti i militanti, anche se si dedicavano alla propaganda, avessero un lavoro col quale si procacciassero di che vivere.

Appena si sa del suo ritorno in Italia, Gruppi e Federazioni anarchiche lo chiamano per giri di conferenze o per comizi. Il gruppo editore del giornale Livornese *Sempre Avanti* organizza per lui un lungo giro di conferenze per la Toscana; lo richiedono nuovamente in Sicilia, lo vogliono i gruppi della Lunigiana, è chiamato a Milano, (dove il 12 aprile 1891 partecipa al grande comizio internazionale del lavoro, al quale abbiamo già accennato, e dove infine conoscerà e stringerà amicizia con Pietro Gori, che non era riuscito a vedere a Capolago). Corre per il genovesato, ritorna più volte nel Piemonte. Ma ad una sua più estesa azione di educazione e di propaganda, si frappone una barriera che è estremamente difficile superare, quella della deficienza dei mezzi finanziari. Fra la sua buona volontà e le sue possibilità, e quelle dei gruppi anarchici e dei Circoli di Studi Sociali che necessitano del suo intervento, vi è la miseria generale che stronca in sul nascere ogni iniziativa che domanti, oltre alla volontà e all'abnegazione, anche dei mezzi finanziari.

Molte volte non può nemmeno rispondere a tutte le richieste, e quando anche, vedendo la necessità di fare e l'insistenza delle richieste, qualche volta promette più che non possa, si trova poi nella impossibilità di mantenere.

Le difficoltà sono enormi per recarsi da un punto all'altro, non solo perchè i mezzi di locomozione sono lenti, ma soprattutto per la deficienza dei mezzi finanziari, ed anche perchè la polizia sorveglia ogni suo passo, e la minima e più insignificante occasione è per lei valida per tentare di arrestarlo e imbastire un complotto qualunque, cosa facilissima allora, quando il solo fatto di dichiararsi anarchico era sufficiente per essere imputato di "associazione di malfattori" ed essere mandato in galera per qualche anno, e poi al "domicilio coatto".

Oramai, per sfuggire alle persecuzioni della polizia e per poter trovare un lavoro, Galleani ha lasciato il Piemonte ed è sceso in Liguria, a Sampierdarena, dove il movimento anarchico è abbastanza forte, e dove è conosciuto per tutta la sua attività, anche per la collaborazione da lui prestata nel 1887 ai giornali che si pubblicavano a Genova, come il *Combattiamo* e all'altro che lo sostituì allorché la polizia sopprime questo, il *Nuovo Combattiamo*, nel 1888.

A Sampierdarena, dove il Galleani rimase poi fino all'arresto che avvenne nel gennaio del 1894, riesce a trovare lavoro come impiegato presso la ditta di due simpatizzanti, i fratelli Tardito. Qui, col lavoro ha una certa libertà, che gli consente di rispondere ai quasi quotidiani "appelli" per conferenze o comizi, soprattutto per protestare contro i continui soprusi del governo, contro il rincaro del pane, che non ostante l'abolizione della tassa sul macinato, avvenuta nel 1885, (e che avrebbe dovuto ribassare il prezzo del pane) continuava invece a salire per le nuove misure protezionistiche chieste e subito accordate agli agricoltori, che furono di tre lire al quintale nel 1887, col famoso decreto catenaccio del 21 aprile, nuovamente aumentate poi nel 1888 a cinque lire, ed ancora negli anni che seguiranno, a sette lire nel febbraio del 1894 e a sette e cinquanta nel dicembre dello stesso anno, il che se arrotondava largamente i benefici degli agricoltori, rendeva estremamente dura la vita dei contadini e dei lavoratori tutti. E Galleani, quando poteva, andava tenendo conferenze e comizi, per protestare e per spiegare ai lavoratori quali fossero i principi dell'ideale anarchico.

Ogni movimento del Galleani era però sorvegliato e sorvegliate erano la sua corrispondenza



e la sua casa e persino il luogo dove lavorava, e chiunque per una ragione o per un'altra lo avvicinasse, era immediatamente arrestato, schedato e se straniero, dopo qualche settimana di prigione, espulso.

Racconta a questo proposito, in una lettera data da Vienna del 7 dicembre del 1931, Max Nettlau, al giornale *L'Adunata dei Refrattari* (8), che, nel 1893, recatosi a Sampierdarena per visitarlo per poco non venne arrestato. Scrive: "Io giunsi due giorni dopo (d'altri due compagni che erano venuti in Italia con lui ed erano già andati a trovare il Galleani) e mi recai all'ufficio dalla fabbrica (dei fratelli Tardito) per vedere il Galleani e per sapere dove gli altri due fossero andati a finire. Trovai il Galleani, il quale mi disse che gli altri due erano stati arrestati dopo essere stati veduti con lui e, mi pare, in base alla corrispondenza aperta che avevano avuto con lui: una cartolina, probabilmente annunciante la visita. Galleani aggiunse poi, che se non desideravo essere arrestato e forse espulso a mia volta, avrei fatto bene a partire subito. Ne convenni e ci lasciammo. Galleani uscì per primo e da solo per andare a prendere il suo bagno abituale, al mare, e per portare via il paio di spie che lo seguivano dappertutto. Dopo un po' uno dei fratelli Tardito mi accompagnò alla stazione procurandomi lui stesso il biglietto per Torino".

\*\*\*

Luigi Galleani aveva preso parte attiva nel movimento operaio e rivoluzionario del Piemonte, a Vercelli, a Torino, nel Biellese e nel Monferrato, e Luigi Fabbri ricorda appunto, nello scritto suo apparso nella rassegna *Studi Sociali* che pubblicò a Montevideo dal 1930 fino alla sua morte, nell'articolo dedicato al Galleani, alla notizia della morte, (9) che Pietro Gori, in una lettera indirizzata al giornale *L'Agitazione* di Ancona nel 1897, accennava al "mirabile lavoro di propaganda e di organizzazione svolto da Luigi Galleani nel Piemonte".

Nel Partito Operaio, oramai però c'era poco da fare per gli anarchici che volevano una azione decisa e coerente. Sino a che le società operaie che lo componevano potettero conservare la loro autonomia in campo politico, quell'aggruppamento che riuniva diverse tendenze non dava luogo a grandi inconvenienti, ed ognuna delle varie tendenze poteva trovarvi la propria sede senza sentirsi menomata. Per questo e per un largo periodo di tempo, decine e centinaia di militanti anarchici, e fra questi il Galleani, anche se non vi aderivano, vi avevano lavorato insieme, e molti, diverse centinaia, fra i quali Pietro Gori, vi lavoravano ancora, sempre nell'intento di potervi svolgere un'azione profittevole. Ma l'avvicinamento sempre più deciso e preciso di alcuni dirigenti del Partito Operaio al socialismo legalitario andava creando una situazione di vero malessere e più nessuno ormai vi si trovava come in casa propria. Tutti sentivano che il momento per una decisiva chiarificazione si avvicinava.

Al Congresso che il Partito Operaio tenne a Milano nei giorni dal 14 al 17 luglio 1891, al quale partecipavano 450 società operaie rappresentate da circa 250 delegati, essenzialmente del nord Italia (nessuno aveva potuto venire dalla Sicilia, impegnati com'erano tutti dalle lotte) questo malessere fu più che mai evidente, ma gli "unitari" quelli che credevano nella possibilità, se non nell'efficacia, della convivenza nella medesima casa delle due tendenze opposte: parlamentaristi e rivoluzionari, autoritari e libertari, riuscirono ad avere il sopravvento e a rimandare la chiarificazione ed eventualmente la scissione a più tardi. Fra i delegati a questo Congresso vi furono, oltre agli operaisti, molti anarchici e fra essi Pietro Gori che rappresentava la Federazione dei Cappellai di Feltre, ed altre tendenze che andavano dai democratici, intesi com'erano verso la fine del secolo scorso, ai mazziniani, ai socialisti ed agli apolitici.

Ci soffermiamo su questo Congresso, anche se il Galleani non vi ha partecipato, perchè è necessario onde poter comprendere quello che avvenne l'anno seguente, nel 1892, a Genova, e nel quale grandissima parte ebbe invece il Galleani.

Accenneremo all'Ordine del Giorno conclusivo dei lavori del Congresso di Milano perchè su alcuni punti in esso fissati si innestarono gli spunti e le ragioni delle polemiche che vennero poi e gli acuti dissidi che furono alla base della scissione di Genova, e perchè anche permette, confrontando pensiero ed azione e degli uni e degli altri, di arrivare a mettere in chiaro e a comprendere le

mentalità profondamente diverse che si trovavano e si troveranno in presenza. Ecco:

Paragrafo n. 3) "Le modalità della costituzione e dell'azione del partito verranno formulate da una Commissione nominata dal presente Congresso, la quale, tenendo conto delle deliberazioni e delle discussioni del Congresso medesimo, dovrà sottoporre nel termine di un mese un progetto di Programma e Statuto a tutte le associazioni aderenti e si farà carico delle osservazioni delle stesse prima di ridurlo a programma e statuto definitivo.

"4) Sarà salva l'autonomia delle singole Sezioni e Federazioni in tutto ciò che non sia essenziale all'interesse generale del partito.

"Fino a nuova e diversa deliberazione le Sezioni e Federazioni rimarranno autonome anche nel decidere sulla loro partecipazione alle lotte elettorali.

"5) La Commissione nominata per la formazione del Programma e dello Statuto, dopo averne redatta la formula definitiva, fungerà da Comitato Centrale provvisorio del Partito fino alla convocazione di un successivo Congresso Nazionale da tenersi al più tardi nell'estate dell'anno prossimo. . . ."

Infatti, in base a questi deliberati, per l'agosto del 1892 fu convocato un altro Congresso, e questa volta a Genova.

Pietro Gori, che non ostante gli avvenimenti continuava ad avere fiducia nel Partito Operaio e voleva conservarne l'unità d'azione, ma che d'altra parte vedeva i suoi e gli sforzi dei suoi amici infrangersi davanti alle manovre dei "legalitari" e dei "parlamentaristi", e nel timore che questi

riuscissero ad avere il sopravvento nel nuovo Congresso convocato a Genova, nel settembre del 1891, passando per Sampierdarena, ne approfittò per rendere visita al Galleani e con lui parlare, cercando di convincerlo a partecipare a tale Congresso, e, dirà lo stesso Galleani, "a mè, riluttante già allora alla inutile partecipazione ai Congressi di Partito, esponeva tutto un piano d'attacco al famoso Congresso di Genova" (10).

Alla fine Galleani però si lasciò convincere e promise la sua partecipazione, che del resto risultò fra le più importanti e chiare che siano state fatte da parte libertaria, e il suo punto di vista sulla impossibilità e il danno che ne risulterebbe per il movimento anarchico, a mantenere e perpetuare posizioni equivocate com'erano oramai quelle del Partito Operaio, prevalse, così come prevalse il suo punto di vista sulla necessità di dedicarsi a che sia data una maggiore efficienza al movimento anarchico, e come fosse indispensabile, fra socialisti ed anarchici, precisare la propria posizione teorica ed indirizzare la propria azione per le vie e coi mezzi che si ritenevano più efficaci.

Ed aveva ragione, come dimostreranno gli avvenimenti che verranno poi.

UGO FEDELI

(8) "Luigi Galleani nei ricordi di Max Nettlau", nel giornale *L'Adunata dei Refrattari* del 17 gennaio 1932. New York anno XI n. 3.

(9) "Luigi Galleani" di Luigi Fabbri nella Rassegna "Studi Sociali" del 10 gennaio 1932 anno II n. 16.

(10) "iPietro Gori" articolo di Luigi Galleani nel giornale *Cronaca Sovversiva* del 21 gennaio 1911 e nel libro *Figure e Figuri*.

## Thanksgiving Day

*Duecento ottantotto anni orsono, della terra — che aveva accolto ospitale la loro fede indocile e perseguitata, ed avevano fervidamente propiziata la fatica ed il sudore di tutti — raccogliendo i pellegrini la prima messe dell'esilio, levate le braccia, le fronti, i cuori benedicienti al sole amico, rendevano grazie in quest'ultimo giovedì del novembre, agli indigeti, ai numi tutelari della patria nuova:*

Thanksgiving-day!

\*\*\*

*Le cose sono ben mutate di poi: sono cresciuti i covoni, sono cresciuti gli armenti . . . sono cresciute le cupidigie; e sui primi casolari vigilati e consolati dall'amore, e sull'antica pietà dei padri semplici e discreti, e sul lavoro comune, comune fonte di giustizia, di fratellanza, di libertà a quell'amorosa famiglia d'eguali, è scesa devastatrice la maledizione degli odi e delle rapine, dell'ingiustizia, della schiavitù, della miseria.*

*Ed è profanata da crudeli antinomie la tradizione patriarcale del Thanksgiving day.*

\*\*\*

*I cuori semplici, quelli che nel buon dio credono ancora e lo invocarono nelle squallide viglie indarno, ed indarno gli offrirono rassegnati riverenti l'olocausto della provvida quotidiana fatica, ed indarno contro il destino implacato ne invocarono per i vecchi esausti, per le madri diserte, per i figli inconsapevoli, l'onnipotenza e la pietà — si chieggono sgomenti se non li abbia traditi il buon dio che sui casolari degli umili, laboriosi e buoni, avventa la folgore dei suoi sdegni sterminatori, e versa prodigo la dovizia e la gioia sulla soglia dei pigri degli inutili epuloni.*

*E non mesce i suoi inni di grazia ai tripudii del Thanksgiving day.*

\*\*\*

*Nelle preci mercenarie, nei messaggi felini, nelle orgie bestiali rendono grazie a dio coloro che al buon dio non credono, e sanno non dovergli della loro fortuna iperbolica nè un sorriso nè un centesimo.*

*Quella fortuna essi coniarono, a dispetto di ogni legge divina ed umana, sulle prime rozze paterne ribalderie, attraverso il rischio delle caute ed avvedute frodi quotidiane, cimentandosi a tutte le audacie, calpestando tutti gli scrupoli, non cogliendo a volte, molte volte, la vittoria che sulla strage, sull'ecatombe.*

*La prosperità della casa, quella della nazione non hanno che una scaturigine: le braccia vellose dello schiavo che lavora ed ignora; il buon dio è menzogna.*

*Per questo cantano il Te Deum! ed il Thanksgiving day, l'ingenua tradizione primitiva, è divenuto solennità nazionale.*

*Bisogna che il popolo continui a credere ciecamente, devotamente, che l'abbondanza, la prosperità, la sicurezza sono dono di dio agli individui ed alle nazioni che, vivendo secondo le sue leggi, se ne rendano degni.*

*Guai al giorno che nella torbida coscienza popolare si aprirà la verità lo spiraglio, e saprà la canaglia che essa ha nei polsi ciclopici la virtù divina di fecondare la terra, creare la vita, fucinare la libertà, edificare la gioia!*

*Ed a procrastinare l'alba espiatoria del dies irae l'abbrutiscono di birra e di sermoni.*

Thanksgiving-day!

("C. S.", 28 novembre 1908)

## Una Donna

Non so se il decreto d'amnistia che — a placare l'uragano di nausea e di sdegno di imprecazioni di maledizioni scroscianti da ogni vetta sulla miserabile grettezza, sulla desolata impotenza e sulla professionale scelleraggine dei pubblici poteri — Vittorio Emanuele III con sagace ed avveduta sollecitudine politica ha pubblicato sabato scorso, l'abbia tornata agli affetti della famiglia, tra l'intimità calda amorosa e fiduciosa dei compagni, alla sua propaganda sfavillante di audacia, turgida di sentimento, fatta di lucidità cristalline e di fervide attività prodigiose.

Dentro o fuori essa è un tipo che la galera non giungerà a demolire; che la clemenza sovrana non arriverà ad umiliare.

L'anno nuovo, l'anno che sulle melanconiche spiagge della patria irruppe collo schianto dell'indicibile ruina ed il livido furore dell'ecatombe, a Fanny Dal Ry aveva recato nella calza della befana le sue strenne di malaugurio: cinque anni di reclusione e duemila franchi di multa; ed essa aveva sorriso quasi benigna ai dodici trippari che alle Assise di Genova, il cervello ed il cuore affogati nella sugna morbida di tutte le devozioni fruttifere, si erano illusi di strozzare con un verdetto di colpeabilità senza attenuanti il sogno di perdizione che nella voce fine e soave e nell'atteggiamento sereno dell'annunziatrice attingeva l'inesorabilità minacciosa fatale e beffarda di un vaticinio.

Sapeva di essersi onestamente guadagnati quei cinque anni, servendo colla radiosa e trasparente franchezza, della sua propaganda alla causa della verità e della rivoluzione, della giustizia e dell'amore.

Sicuro che se li era guadagnati! Tra i grandi



berrettoni delle alte caste militari, per cui sono passati indarno tanti secoli di storia e, inavvertite, tante battaglie di libertà si sono combattute; e rimane unica religione la disciplina, unico orgoglio, unico baluardo la bieca e rassegnata fedeltà degli inferiori, Fanny Dal Ry aveva un bel mattino gittato lo scompiglio d'una rivelazione inquietante:

"Lo sappiamo dalle lettere che ci pervengono quotidianamente dalle caserme, che sono tutte d'un egual tenore e ci forniscono tutte la stessa spiegazione psicologica:

Obbedivano per inconsapevolezza.

Indotti a riflettere, illuminati sul compito di ferocissimo freno lor imposto, senza ambagi, senza esitazioni divengono ribelli.

E' dunque imperdonabile colpa il non voler correre ad assottigliare le file nemiche, quando la possibilità di farlo risulta tanto evidente.

Si lascia così perdurare all'infinito il pericolo di repressioni sanguinose l'impossibilità pel proletariato di qualsiasi vittoria sostanziale.

Ma si badi!

Quest'impossibilità a liberarsi dai lacci dell'oppressione capitalistica, quest'impotenza dovuta al militarismo, si renderà pur manifesta, prima o poi, al proletariato. Potrà accadere allora che un odio mortale divampi fatalmente dalla classe oppressa, esacerbata, contro questo inciampo ostinato, costantemente attento a sbarrarle il passo; potrà accadere allora, che, stanca d'essere massacrata in ripetuti '98, perchè ingenua ed inerme, essa inauguri un disperato terrorismo, atto a metterla in condizioni pari di fronte ai fucili ed ai cannoni".

L'ipotesi era bestemmia, ed il Procuratore del Re corse ai ripari.

V'è tanta corda e tanto sapone nel codice liberalissimo della terza Italia, e vi sono tanti alquazili famelici sotto la toga dei magistrati regi, che l'eco sacrilega della bestemmia infame non si sarebbe diffusa.

Il male si è che l'eresia è ostinata ed i paterini muoiono generalmente nell'impenitenza finale; e mentre i famuli della regia procura genovese arroventavano le tenaglie delle requisitorie feroci, Fanny Dal Ry l'ipotesi minacciosa traduceva in una formula scellerata di disgregazione, di distruzione:

"Le termiti sono minuscoli neurotteri, divoratori terribili.

Un libro, un mobile, un edificio preso d'assalto dalle termiti è irreparabilmente perduto. . .

Hanno una grandezza di appena cinque millimetri, ma la stupefacente potenza distruttrice è data dal loro numero.

A milioni a milioni si mettono al lavoro, e, se invadono una casa, con meravigliosa rapidità si danno a perforare i muri esterni, gli assiti, le travi, le pareti, i pavimenti, gli usci, i mobili per mezzo d'un infinito numero di tunnels, i quali rimangono completamente invisibili agli abitanti della casa, finchè un bel giorno essa, che ha conservato fino all'ultimo la sua apparenza di solidità, crolla a un tratto come fatta di cartapesta.

Questi curiosi insetti, organizzati in società a modo delle api e delle formiche, hanno ora quasi interamente distrutta un'isola: la storica isola di Sant'Elena. . .

Scolpitevi quest'esempio nella mente in modo indelebile, giovani intelligenti, costretti in questa triste ora a indossare una divisa che ha ormai troppe obbrobriose macchie di sangue. . .

Pur con la ribellione nell'anima, dovete entrare a far parte d'un'istituzione abborrita, ch'è una sopravvivenza d'un passato di barbarie nell'uniforme e nella disciplina e che, per modernizzarsi nell'intento, non ha saputo se non fissarsi in una finalità odiosa: quella d'intromettersi partigianamente nell'attuale lotta economica.

Ma avete modo di rivalervi della violenza subita! Siate termiti dell'istituzione militare e gli anni passati in caserma non saranno, no, perduti.

Altri già hanno aperte le prime breccie. Continuate, intensificate, giovani antimilitaristi, l'opera demolitrice. Penetrate nelle gallerie sotterranee già iniziate, e, scavate, perforate, corrodete senza posa. Silenziosamente e incessantemente come i neurotteri dell'isola di Sant'Elena, approfondite invisibili tunnels nell'impalcatura militare, diffondendo con eguale mirabile costanza, lo spirito rivoluzionario nella vostra caserma, finchè ne sia tutta saturata. . .

Poco per volta, anno per anno, gli antimilitaristi così aumenteranno finchè le gallerie invisibili scavate nell'edificio militarista non avranno più numero, ed in esso, improvvisamente un giorno, come la casa invasa dalle termiti, che pur conserva fino all'ultimo l'aspetto sicuro, crollerà rumorosamente, seppellendo sotto le sue macerie un alto cumulo di privilegi".

L'hanno condannata a cinque anni di reclusione e duemila lire di multa, ma la condanna non sarà esemplare.

Le fedi e le tempere che sotto la nagaika dell'uomo e della legge sdegnano anche d'impenarsi, d'invalberarsi, d'inasprirsi, rimanendo sotto la procella, come sotto la bonaccia, consapevoli, serene, sicure, traggono dalla prova, quanto più sia amara, argomento e ragione di energia di operosità di tenacia.

Fanny Dal Ry di questa sicurezza e di questa serenità ha dato prova non appena nel cielo d'Italia, tristo di gemiti e di pianti, si levò la prima voce a chiedere per tutte le vittime della reazione un'amnistia riparatrice:

"Al grido lanciato da Claudio Treves per l'amnistia ai condannati politici; pure apprezzando il gentile sentimento d'umanità da cui fu ispirato, mossi dallo stesso bisogno di fraternità nel dolore, sentiamo il dovere di rispondere: — Vogliamo avere come tutti il diritto di piangere sull'immane bara di Zancle, sovra una ruina immensa. . . Ci sale il rossore al viso come per affronto immeritato al pensiero che l'atroce tortura dei sepolti vivi, invano invocanti un soccorso, lo strazio insanabile delle migliaia d'infelici tremendamente mutilati nelle membra e negli affetti, possano in qualche modo esser per noi fonte di gioia.

Non vogliamo che il più lieve tremito d'egoistico compiacimento, neppure nei più reconditi moti subcoscienti del nostro misero animo umano, fatto di antitesi, intorbidì questo pianto che ci stringe alla gola, innanzi alla rappresentazione mentale di tanto lutto, di tanta insondabile sofferenza.

Non vogliamo l'amnistia generata dall'ecatombe spaventosa; non vogliamo leggere sui volti terro-

rizzati dei derelitti superstiti, nel triste sguardo degli orfani, teso insistente ad una muta ricerca: "Per voi l'immensa sventura nostra fu un bene!"

Mai chiedemmo l'indulgenza dei governanti, ma tanto meno vogliamo ch'essa germini dal disastro tremendo per cui tante migliaia di vittime furono per sempre segnate dal dolore".

Non è che una donna, una donna fragile e delicata, vissuta fino a ieri tra gli agi i libri e le carezze, codesta ribelle che sfida dal banco dell'anfania la morale pinzocchera di tutti i bempensanti, le folgori dei pubblicani, le vendette delle oligarchie dominanti, gli strazii e gli orrori del bagno, la clemenza interessata e pitocca del piccolo sovrano.

Eppure quanti apostoli beffardi della superiorità dell'uomo, quanti svesciatori truculenti di anatemi e di scongiuri, quanti tribuni in medaglietta ed in marsina, hanno dinanzi ai farisei della giustizia, sotto la minaccia d'una condanna, sulla soglia della galera, rinnegato e ringoiato le loro collere sbarazzine della vigilia, la loro fede rocambolesca ed il loro bastardo ideale, impallidendo atterriti in conspetto del supplizio che questa fanciulla inerme affronta con isguardo e con animo egualmente sinceri.

Non è ora che un'anomia reclusa, ma nella cella deserta, intorno alla sua fronte bianca, nel cuore che non seppe nè viltà nè paura, si affollano i saluti i ricordi i voti fervidi degli oppressi di ogni terra, riverenti e riconoscenti alla coraggiosa annunziatrice della loro ultima liberazione.

L. GALLEANI

("C. S.", 13 febbraio 1909)

## FRANTUMI D'UOMINI

Questa "nostra" Repubblica è nata col vizio dell'"omertà". Il principale proposito dell'antifascismo "serio e concreto", all'atto della successione è stato quello di assicurare il silenzio sulle responsabilità di uomini, partiti ed istituti che avevano incoraggiato, fiancheggiato e collaborato col fascismo, obbedendo, certamente, ad un desiderio dei Governi "liberatori".

Questo proposito di "omertà" aveva d'altra parte la solita scusa della "concordia" nazionale per salvare il paese dalla rovina in cui l'avevano spinto nazisti e fascisti coll'ultima guerra. — Di azione popolare sul piano insurrezionale e rivoluzionario non era il caso di parlare, essendo ormai l'Italia passata sotto il controllo dell'esercito di occupazione.

Ma la verità vera stava nel fatto che la borghesia rimaneva gelosa del suo dominio, che voleva conservare con nuovi mezzi e forme, e con nuove beffe per la classe popolare.

Dell'"omertà" dell'antifascismo politicante si è valso il fascismo in rotta, per mettersi in salvo, prima, poi per riprendere lena, coraggio ed intrigo.

Il capo del fascismo, e quelli che con lui erano destinati alla stessa sorte, forse sperarono sino all'ultimo in un probabile intervento delle autorità alleate per un procedimento legale. — Ma è mancato il tempo, e, d'altra parte un "simbolo" di vendetta era pure necessario per contentare la massa, passata dall'osanna al crucifige. Poi, il capo del fascismo sapeva troppe cose perchè gli si permettesse di nuocere al prestigio delle alte personalità indigene e straniere, che aveva avute complicità, senza contare le responsabilità del Vaticano e del Quirinale. Re Vittorio, aspettando in esilio il responso del referendum che doveva decidere della sorte della sua augusta famiglia, faceva dispetto a Randolfo Pacciardi significandogli la sua stima; sì che il leader del partito repubblicano si domandava di quale cattiva azione si fosse egli reso responsabile per meritarsi la stima di Vittorio Emanuele III.

Certamente l'ex re, amico dell'ambiente di Palazzo Giustiniani, conosceva l'atteggiamento moderato del partito repubblicano verso la monarchia, e, glie n'era riconoscente.

Così procedendo le cose tutto è andato di conseguenza in conseguenza, e continuerà, col risultato di rivedere sulla ribalta della vita pubblica i più temibili nemici della libertà e del progresso umano.

\*\*\*

Ma perchè il titolo di cui sopra?

Si riferisce ad un libro che ho avuto in questi

giorni fra le mani: il "Diario Politico" di Adriano Tilgher.

Adriano Tilgher rappresentò, sin dal primo dopo guerra, una delle personalità più quotate del mondo letterario; e la sua presa di posizione contro il fascismo era considerata conseguente al suo carattere liberale.

Prendendo posizione contro il fascismo, il Tilgher attaccò Giovanni Gentile con due libri: "Lo Spaccio del Bestione trionfante" e "Le Orecchie dell'Aquila"; ed a traverso la sua collaborazione al *Mondo* ed al *Becco Giallo*, estese il suo attacco al regime ed al suo Duce, fino che, coll'attentato di Bologna del '26, la libertà di stampa non venne definitivamente soppressa.

Allora il Tilgher aveva pensato anche lui di prendere la via dell'esilio, se Mussolini non gli avesse negato il passaporto ed offerto (come allora si disse) un impiego, affidandogli la terza pagina di un quotidiano romano.

Come il Tilgher allora se la sia cavata, noi non sappiamo, e sarebbe stato d'altra parte un caso assai eccezionale se il Duce non avesse preteso anche da lui l'ossequio e l'adulazione in compenso.

Nel "Diario Politico", che va dal 1937 al 1941 c'è senza meno il Tilgher che abbiamo conosciuto nei tempi che egli faceva le sue apparizioni nella Tipografia della Via della Guardiola a Roma, dove si stampava *Fede!* e qualche altro giornale di opposizione a cui il Tilgher collaborava.

Nelle pubblicazioni che vanno dal 1929 al 1941 non si parla che di studi, di critica, di filosofia e di letteratura.

Quando il giudice al processo Dé Rosa chiedeva al Prof. Salvemini perchè egli si fosse ostinato ad occuparsi nei suoi scritti del fascismo, il Salvemini rispondeva, che, come scrittore di storia contemporanea, non poteva ignorare il fatto; e come uomo, poi, sentiva di non dover sacrificare il suo giudizio di condanna al regime.

Il Tilgher non era professore di storia contemporanea, ma era un filosofo ed un critico dalla dialettica assai tagliente, e colui che ha curata l'edizione del "Diario" assicura che l'autore non si smentì mai, anche come nemico del regime fascista: "Sia concessa a noi — dice la scrittrice — che avemmo con Tilgher lunga consuetudine di pensieri e di conversazioni, rivelare cose non scritte, non affidate alle carte, chiedendo la fiducia dei lettori per ciò che affermiamo".

Comunque passiamo al "Diario", anche per vedere di che genere fossero i consensi che riscuoteva il Duce.

Il Tilgher era uno di quei liberali, alla maniera



classica, i quali si compiacevano della loro simpatia per l'anarchismo:

"Il liberalismo — egli scrive — è convinto che è meglio che l'uomo erri ed errando impari a sue spese, anziché gli sia impedito di errare da un ordine che lo costringe dal di fuori".

Ed ancora:

"Il liberalismo è per essenza la volontà di concedere all'uomo la massima possibilità dell'iniziativa, libero l'uomo di profittarne o non profittarne. Gli è naturale la diffidenza della legge e il subirla come una necessità esteriore, da ridurre il più possibile. Al limite il liberalismo è anarchismo".

Non è qui il caso di spiegare il principio del liberalismo col diritto, dall'ago al milione, con quello dell'anarchismo coll'eguaglianza di fatto; ma proseguiamo:

"Uno Stato costituito in modo tale da combattere nei suoi cittadini lo sviluppo del coraggio, della dignità, dell'onore, uno Stato che tiene i suoi cittadini nel timore perpetuo della violenza e dell'arbitrio senza dar loro possibilità alcuna di difendersene legalmente, uno Stato che educa i suoi cittadini alla simulazione, alla dissimulazione, alla menzogna, all'adulazione, alla paura, al servilismo perpetui, non può poi contare su i suoi cittadini per fare la guerra né di difesa né di offesa. Uno Stato simile ha ucciso nei suoi cittadini la pianta delle virtù militari, ne ha fatto dei vili, e non può pretendere che sol perchè vestono un'uniforme e vanno alla frontiera acquistino di colpo quelle virtù militari di cui esso li ha accuratamente disinfettati. Il cittadino di un tale Stato è indifferente a tutto e gli è uguale essere oppresso da uno straniero o da un nazionale".

Questa fu in sostanza l'opera del capo del fascismo che giurava sul consenso della massa, giudicandola dalle parate comandate, mentre all'atto pratico, poi, si vide l'esercito allo sbaraglio, e poi i cittadini indifferenti al governo straniero.

Qui appresso si parla del Nazismo come del fascismo:

"Il Nazismo, riconoscendo il popolo come sola fonte del potere, è obbligato a sollecitarne l'approvazione e il voto — ma impedendo di fatto al popolo di esprimere la sua volontà, è obbligato a coartarla in ogni modo, perchè apparisca come del popolo quella che è la volontà o il capriccio della fazione imperante

"La menzogna e il terrore eretti ad arti permanenti di Governo. Un tal regime che nega a fatti quello che afferma a parole non può essere nè buono nè duraturo".

Ed a proposito di Libertà, il Tilgher scrive:

"Nei regimi di libertà essendoci libertà di parola e di critica, è naturale che il pubblico se ne serva, più che per lodare, per criticare e lamentarsi: di qui l'apparenza che in quei regimi tutto vada male. Nei regimi in cui quella libertà manca, non si parla e non si scrive che per lodare: di qui la apparenza che tutto vada bene. Ma le conseguenze sono che in quelli i mali segnalati e deplorati sono fatti oggetto di cura e o guariscono o si mitigano — negli altri invece, i mali si accumulano nell'ombra e quando si scoprono è quasi sempre troppo tardi per ripararli".

Continuo a sfogliare il "Diario" e mi accorgo che i pensieri da me sottolineati sono troppi per poterli tutti citare, e mi limito, per chiudere, a qualche altro che più mi pare possa interessare:

"La Rivoluzione è fatta di un'idea divenuta passione collettiva. La sola idea non ancora divenuta passione collettiva è utopia. Dove non c'è idea non c'è Rivoluzione. Perciò la fame, la miseria, il malcontento in quanto tali, di per sé presi possono generare sommosse, non rivoluzioni.

"Le sommosse della fame diventano rivoluzioni solo quando offrono a un'idea divenuta passione di molti la desiderata e attesa occasione di realizzarsi.

"Non è la fame che fa la rivoluzione, è la rivoluzione che profitta della fame e delle sommosse da questa suscitate per attuarsi.

"Infatti l'umanità ha avuto sempre fame ma ha fatto poche rivoluzioni".

Difatti è l'assenza di una grande idea nella massa che nelle sommosse per fame non la lascia proseguire nella rivoluzione, mentre i demagoghi profittano della deficienza per lasciarla deviare dallo scopo.

"... gli hegeliani di tutti i tempi che proclamano la religione superata dalla filosofia (la loro) ma necessaria al popolo che è incapace di elevarsi

alla filosofia, e così evitano le noie che sarebbero venute loro da una lotta aperta contro la Chiesa".

Sono questi i ripieghi di certa "filosofia" per mascherare la viltà, ai fini della conservazione.

"Quante statue che a distanza sembrano d'oro sono fatte di merda disseccata!"

Ed ecco un pensiero che direttamente ci riguarda:

"Se l'uomo non fosse che lavoratore, nel senso che al centro del suo interesse e della sua vita psichica non ci fosse il lavoro, non ci sarebbero altre gerarchie sociali che quelle interne al lavoro: maestro e discepolo, direttore ed esecutore, ingegnere ed operaio, e simili.

"Ci sarebbero superiori, ma non padroni. Giustamente gli anarchici i quali credono ad un mondo futuro in cui non ci saranno altre differenze fra gli uomini che quelle poste dal lavoro, credono che in un simile mondo non ci sarà potere politico: ci saranno funzioni — dicono — non poteri; ci sarà direzione non comando, governo delle cose, non governo dell'uomo".

\*\*\*

La compilatrice del "Diario" — Liliana Scalerò — dedica alla morte di Tilgher una breve nota, a proposito dell'ultima pagina del "Diario" stesso, e che porta la data del 21-X-1941.

In quella pagina il Tilgher sembra l'accusatore, senza macchia, delle colpe altrui, sicuro della propria coscienza.

"E' incredibile — egli dice — quanto poco uso faccia l'uomo del principio di identità e di contraddizione. Afferma ed accetta contemporaneamente i principi più opposti senza accorgersi della contraddizione — afferma il principio e si rifiuta alle conseguenze pure-evidentissime — da un giorno all'altro passa ai punti di vista del tutto opposti senza accorgersi di aver mutato, e via dicendo.

"E' questa la base su cui abili e fortunati demagoghi erigono la loro fortuna. Un demagogo che oggi dice bianco e domani nero, che antemette il principio e nega la conseguenza, che allo stesso tempo afferma principi opposti, piace a tutti perchè a ognuno dice quel che vuol sentire e si mantiene aperte tutte le strade. A una condizione, che sia franco e sicuro e non si faccia trattenere da paura del presunto senso logico dei suoi uditori. I suoi uditori non vogliono affatto una verità in regola con la logica, vogliono una affermazione che aumenti in loro sia pure per un momento il piacere di vivere, anche se dovessero domani spiare quella momentanea euforia con un collasso".

E la nota dice:

"L'ultima pagina del "Diario" si chiude per uno strano caso con la parola *collasso*. Essa è del 21 ottobre 1941; due giorni dopo Tilgher che era da qualche settimana malatissimo ma non capiva il suo stato e non lasciava le sue amate carte, entrava alla clinica Morgani e ivi moriva la mattina del 3 novembre 1941 di cirrosi epatica, ancora in piene tenebre, senza aver potuto vedere la fine del fascismo e la vittoria delle democrazie in questa seconda delle due guerre mondiali che tanta influenza avevano avuto sulla sua formazione mentale e sulla sua concezione della vita".

Non c'è dubbio che il "Diario" del Tilgher, dal principio alla fine è una requisitoria contro il regime fascista ed il suo Duce, e si direbbe dettato da una coscienza sicura, che nulla ha da rimproverarsi giudicando degli altri.

Ed allora?

Sappiamo che Mussolini voleva gli ostaggi anche per potersi vantare che il suo regime permetteva la libertà agli stessi avversari.

Beninteso, con i poliziotti alle calcagna, e la minaccia del Tribunale ad ogni minimo sospetto.

NINO NAPOLITANO

**A me quel che preme non è "l'unità di classe", ma il trionfo dell'anarchia che riguarda tutti gli esseri umani; e nel movimento operaio non veggo che un mezzo per innalzare il livello morale dei lavoratori, abituarli alla libera iniziativa ed alla solidarietà nella lotta per il bene di tutti, di renderli insomma capaci di concepire, desiderare e realizzare la vita anarchica.**

ERRICO MALATESTA

## Con le mani nel sacco

Ecco ciò che avviene a Roma.

E' noto che quanti visitano una nuova città, hanno cura di riportare a casa qualche oggetto caratteristico del centro da essi visitato. Chi va a Parigi torna con una piccola torre Eiffel; chi va a Bruxelles, con una riproduzione dell' "enfant qui pisse" del bambino che fa pipì nei giardini pubblici, una piccola statua che ha compiuto il giro del mondo.

Da Roma, fra l'altro, si sono asportate per migliaia di esemplari... monete antiche. Antiche per modo di dire, da che abili truffatori si danno gran da fare ad invecchiare qualche moneta recente di poco o nessun valore, a provocarne la formazione di verde rame, ad assicurare poi il compratore che si tratta della zecca imperiale; che so, di Nerone o di Vespasiano!

Truffare il prossimo è vecchia arte e quando si tratta di lucro ogni medio commerciante forma su tal fatto un sorriso benevolo di comprensione.

Ma ciò che sta accadendo a Roma oggi va al di là del lucro immediato; si tratta di ben altro; il lucro c'è, ma è su larga scala; lucro di miliardi; e non per l'ora che fugge, ma per nuovi secoli di oscurantismo.

Recentemente ai mercati Traianei vennero ripuliti certi muri che datano appunto dal regno dell'imperatore Traiano. Ma ecco che poco tempo dopo la stampa cattolica segnala una iscrizione impensatamente scoperta sui muri stessi che prova... (la stampa copre ciò di un casto velo) ma supponiamo, e non saremo lontani dal vero, che Pietro fu a Roma con Paolo, e che ecc. ecc.

Un illustre studioso di antichità, il prof. Carlo Cecchelli, preso da gravi sospetti si tratti di un trucco, denuncia la cosa al Ministro della pubblica istruzione, che decreta una inchiesta. Gli uffici addetti ai restauri delle antichità romane furono per ciò incaricati della cosa e... conclusione, si tratta di una colossale mistificazione, la quale se non poteva essere utilizzata col forestiero per venedargliela come ricordino, aveva invece uno scopo ben preciso: di imbrogliare le idee degli archeologi e farsi beffa delle verità che questi pongono in linea, non tutte gradite al Vaticano.

Messo a nudo il falso, il ministero ordinò fossero fatte ricerche sulla autenticità di altre lapidi che erano state di recente pure... ritrovate con iscrizioni latine e persino greche. Tutti questi, vedi il caso strano, documenti preziosi di apologia cristiana; testi provanti asserzioni gratuite per... gli esperti, "con accenni a san Pietro ed a san Paolo".

Fra queste, una notevole... trovata sotto il palazzo dei Flavii sul Palatino; altre scoperte nel Pedagogio; falsa come le precedenti è pure risultata l'iscrizione di una grotta prospiciente il Valabro.

La stampa italiana che ne accenna... pudicamente, senza rompere le uova della compagine democristiana, aggiunge però che all'estero si è gettata un'ombra (si capisce poco digeribile in alto loco) su tali ritrovamenti, dandone la colpa a religiosi (e perchè non allo Stalin della Chiesa di Roma?) per infervorare i cattolici nella fede (sic) e, aggiungiamo noi, per suffragare con falsi l'altro falso, dichiarato solennemente, del ritrovamento della tomba di san Pietro nei sotterranei della Chiesa che ne porta il nome.

E' noto che studi critici obbiettivi, hanno posto bene in rilievo che Pietro l'apostolo non fu mai a Roma, e come fra lui e Paolo esistesse una certa ruggine che li divideva senza possibile conciliazione.

Pietro infatti, che secondo i vangeli fu lungamente a lato del Maestro, affermava e continuò a farlo finchè rimase in vita, che non si poteva essere cristiani se non essendo stati prima circumcisi; che la vera setta cristiana era quella in Gerusalemme, in quanto aveva attuate le profezie del Vecchio Testamento; setta che alla fine fu riconosciuta ebraica dal Sinodo, dal tribunale ebreo di Gerusalemme, al punto che i neo cristiani di là furono chiamati a reggerne le sorti!

Viceversa Paolo, invisibile come Saule di Tarso, persecutore di cristiani, e per di più fariseo, postosi a capo della... dissidenza, costruì dei centri cristiani fra i "gentili", cioè fra i pagani, dando vita ad una setta pagano-cristiana, come risulta dal resto dalle moltissime cerimonie, riti, forme, feste, ereditate poi dal cristianesimo ufficiale, che non hanno nulla a che vedere con i semplici riti



ebrei; abolendo soprattutto la circoncisione, il patto stabilitosi, fra il dio ebreo ed Abramo, circa duemila anni prima.

Risulta da tutto ciò che l'attuale cattolicesimo invece di essere l'autentico erede della predicazione di Gesù (supposto che un Gesù sia esistito) comunque, l'autentico interprete della congregazione dei dodici apostoli, altro non sarebbe, secondo noi altro non è, che la deviazione paolina, ben lontana dalla fonte alla quale continuamente ci si riferisce... *et pour cause!*

Il che è tanto più interessante da che negli stessi Vangeli, si pone sulle labbra di Gesù una frase che indirettamente condanna e Paolo ed i suoi continuatori. Dice il Vangelo infatti che il Maestro così ebbe a sentenziare: "I pubblicani e le meretrici, (quanto di più spregievole si opinava fosse allora in Gerusalemme) entreranno prima nel regno dei Cieli e degli scribi e dei farisei".

Il che può far supporre che Saulle di Tarso, fariseo, divenuto Paolo ed infine canonizzato san Paolo, stia ancora alle porte del Paradiso aspettando che vi entri l'ultima cortigiana, alla quale spetta, per volere del Maestro, il diritto di precedenza!

Necessita al Vaticano contrapporre la prova che Pietro l'apostolo è stato a Roma, in antitesi a quanto e il greco ed il latino antico in altri documenti, da tutti giudicati autentici, viceversa negano; che cioè il Vaticano è l'erede dell'apostolo, non di quell'attivista disinvoltato che non conobbe il fondatore della religione cristiana e gettò sulla bilancia della storia quanto egli proclamò essere ispirazione del dio.

La notizia del ritrovamento della tomba di san Pietro, ebbe un guizzo di entusiasmo religioso, che poi si calmò alquanto nella susseguente ammissione che la tomba c'era, ma che del corpo non si poteva dire altrettanto. E' evidente che le iscrizioni false di questi ultimi giorni, avrebbero potuto con l'andare del tempo costituire un contro altare alle affermazioni della critica religiosa più obbiettiva e permettere alla fine di riprendere e cerimonie e osanna per onorare la tomba vuota. Fantastico, ma vero.

Tanto vero quanto è opinione diffusa lo siano i quattro evangelii, nati ottanta, cento ed uno cento e venti anni dopo la nascita del Capo; la più colossale truffa che negli ultimi millenni abbia turlupinato miliardi di creduli in buona fede... quella buona fede che ci ha dato altresì un Mussolini ed il "compagno" Stalin.

Quando le guardie chiesero al reverendo padre gesuita se di lì fosse passato il presunto assassino che essi cercavano, il buon padre gesuita rispose tranquillo, tranquillo, che di lì non era di certo passato. Cosi dicendo egli si toccò con un gesto sbadato, l'imboccatura della manica.

Ahimè, neppure Pietro di lì non è passato: disgrazia ha voluto che quel rompiscatole del prof. Carlo Cecchelli sia stato così poco furbo da non pensare a passarci invece anche lui.

CARNEADE

Pasqua 1953, Fos-sur-mer.

## Giornali - Riviste - Libri

### Publicazioni ricevute

**VOLONTÀ** — Anno VII — n. 8 — 15 novembre 1953 — Casella Postale 348 — Napoli.

Il presente numero della rivista "Volontà" contiene: V.: "Calabria"; C. Zaccaria: "Riflessioni su una crisi"; Albert Camus: "Restauriamo il valore della libertà"; David Levi: "Fatti"; I Gruppi Anarchici Riuniti di Genova e G. B. e C. Z.: "Elezioni"; André Prunier; "Persone e pseudo-persone"; Ugo Fedeli: "Rudolf Rocker: la sua vita e le sue opere"; Gualtiero Figaia e Giovanna Berneri: "Colonia M. L. Berneri"; Vernon Richards: "Sviluppo delle Idee"; Lettere dei lettori; Recensioni; Rendiconto; Note e Comunicazioni.

\*\*\*

Giuseppe Mariani: **MEMORIE DI UN TERRORISTA** — Torino 1953 — Prefazione di Gigi Damiani — Volume di 190 pagine — Prezzo Lire 500. Per ordinazioni rivolgersi all'autore: Giuseppe Mariani — Via Nino Bixio, 13 — La Spezia.

\*\*\*

**SCINTILLA**... di Roberto Marvasi — Napoli-Roma N. 143 — 31 settembre 1953 — Indirizzo: San Carlo alle Mortelle, 7 — Napoli.

\*\*\*

**L'INCONTRO** — Periodico indipendente — Anno V — N. 10 — Ottobre 1953. Indirizzo: Via S. Maria n. 12 — Torino.

### Segnalazioni

L'ultimo numero di Volontà (n. 8) porta la seguente comunicazione ai suoi lettori:

Intendiamo anche noi "commemorare" Malatesta nella ricorrenza del centenario della sua nascita, contribuendo a far conoscere in Italia il suo pensiero. Consideriamo Malatesta l'anarchico italiano che ha saputo vivere in piena coerenza le sue idee; lasceremo quindi che parli egli stesso, vivo come sempre nei suoi discorsi piani e netti con cui conquistava l'affetto di quanti gli son vissuti o passati vicino.

Il prossimo numero della rivista sarà quindi dedicato a Malatesta; e ci auguriamo che tra i nostri lettori, intendendo la portata di un tale numero speciale, si realizzi uno sforzo di diffusione anch'esso speciale. Per parte nostra, essendo da tempo esaurito il volume di "Scritti" di Malatesta che abbiamo pubblicato nel 1947, offriamo inoltre il bel libro di L. Fabbri su "Malatesta, l'uomo e il pensiero", a L. 500 in luogo del prezzo normale di L. 700 — fino al 31 dicembre prossimo.

Un altro numero speciale abbiamo in preparazione, e speriamo possa uscire come n. 10.

Sarà interamente dedicato ad esporre da un punto di vista attuale la corrente d'idee dell'anarchismo, molteplice eppur unitaria, come oggi si presenta nelle varie culture del nostro mondo.

Abbiamo già assicurata la collaborazione di militanti spagnoli, francesi, inglesi, nord-americani (oltre che italiani, s'intende). Continuiamo nella preparazione, per tentare appunto di dare un quadro della molteplicità-unità dell'anarchismo nel mondo d'oggi, in cui si attualizzano i classici moderni del pensiero anarchico attraverso idee e propositi diversi, ma sul fondamento d'un orientamento comune.

LA REDAZIONE

\*\*\*

Il compagno Giuseppe Mariani annuncia di avere in preparazione un nuovo libro intitolato: "NEL MONDO DEGLI ERGASTOLI".

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

**DETROIT, Mich.** — Per chi volesse rendersi in qualche modo solidale con l'iniziativa, facciamo noto che come di consueto, anche quest'anno avrà luogo la Festa dei Muli.

Seguiranno particolari.

I Refrattari

\*\*\*

**EAST BOSTON, Mass.** — Sabato 28 novembre ore 8 p. m. al Circolo Aurora, 42 Maverick Square avrà luogo cena e ballo. Ci auguriamo che a questa nostra prima festa della stagione interverranno compagni ed amici con le loro famiglie.

Il Circolo Aurora

\*\*\*

**EAST BOSTON, Mass.** — Resoconto festa del 31 ottobre u.s. Entrata: Colletta pubblica dol. 250.00; iniziativa 35.11. Contribuzioni: Joe Melze 5; A. Dell'aria 5; Settimo 5. Totale dol. 300.11. Uscita dol. 108.81; utile dol. 191.30 che di comune accordo dividiamo per la stampa nostra: Seme Anarchico dol. 23.90; L'Adunata dei Refrattari 23.90; Freedom dol. 23.90; Resistance dol. 23.90; Volontà dol. 23.90 che abbiamo spedito all'amministrazione dell'Adunata mentre a Cultura Proletaria abbiamo spedito dol. 23.90 per Tierra y Libertad; dol. 23.90 Solidaridad del Mexico e dol. 23.90 per Cultura Proletaria.

A tutti il nostro ringraziamento.

Il Circolo Aurora

\*\*\*

**LOS ANGELES, Calif.** — Dalla ricreazione del 14 novembre u.s. si ebbe un utile di dol. 121 che dividiamo: L'Adunata dei Refrattari dol. 50; Comitato Vitt. Pol. dei Gruppi Riuniti dol. 50; Freedom di Londra dol. 21. A tutti vada il nostro ringraziamento con un arrivederci alla prossima festa del 2 gennaio al numero 126 North St. Louis St. In seguito daremo dettagli per questa annuale festa.

"Noi"

\*\*\*

**NEW YORK, N.Y.** — Somme ricevute per i bisogni dei nostri compagni. Los Angeles, Calif. Parte ricavato festa a mezzo "Noi" dol. 50.

Comitato dei Gruppi Riuniti

*La vita appartiene a quelli che vivono liberamente e liberamente si muovono, non agli uomini impastoiati da superstizioni ed ignoranza.*

Lewis Mumford

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checka ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

**L'ADUNATA DEI REFRATTARI**

P. O. Box 7071, Rosville Station  
NEWARK 7, NEW JERSEY

**NEW YORK, N.Y.** — Somme ricevute per solidarietà ai compagni di Spagna: Newark, N.J., J. Rizzolo 2. Le contribuzioni possono essere mandate a "Cultura Proletaria" a nome di E. Iglesias, P.O. Box 1, Cooper Station, New York 3, N.Y.

\*\*\*

Per Freedom. E. Boston, Mass., a mezzo Il Circolo Aurora 23.90; Los Angeles, Calif., a mezzo "Noi" 21; Chicago, Ill., R. Cortopassi 10. Tot. 54.90.

Per Umanità Nova. Chicago, Ill., R. Cortopassi 10.

Per Seme Anarchico. E. Boston., Mass., a mezzo Il Circolo Aurora 23.90.

Per Volontà. E. Boston, Mass., Il Circolo Aurora 23.90; Chicago, Ill., R. Cortopassi 10; Tampa, Fla., A. Coniglio 5. Totale 38.90.

Per Resistance. E. Boston, Mass., Il Circolo Aurora 23.90.

Per le Vittime Politiche. Newark, N.J., J. Rizzolo 3.

## Per la vita del giornale

**RENTON, Pa.** — Acclato 'M.O.' di dol. 10 contribuzione per la vita del giornale.

Titta Prodetto

\*\*\*

**NEW BRITAIN, Conn.** — Invio la contribuzione di dol. 4 a beneficio dell'Adunata dei Refrattari.

S. Busca

\*\*\*

**HAVERTHILL, Mass.** — Invio la contribuzione di dol. 5 per la vita del giornale.

J. Sardella

\*\*\*

**CLEVELAND, Ohio.** — Sabato 14 novembre u.s. in casa di un compagno ebbe luogo una ricreazione familiare a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Si ebbe un ricavato di dol. 106. A tutti il nostro ringraziamento con un arrivederci alla prossima occasione.

I Liberi

\*\*\*

**PHILADELPHIA, Pa.** — Dalla ricreazione familiare del 7 novembre a beneficio dell'Adunata dei Refrattari si ebbe un ricavato di dol. 92 compreso le seguenti contribuzioni: Giustina dol. 2; V. Margarite 5; T. Margarite 4; Francardi 3. A tutti il nostro ringraziamento.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

### AMMINISTRAZIONE N. 48

#### Abbonamenti

Nutley, N.J., J. Pellicchia 5; Newark, N.J., J. Danton 5; Paterson, N.J., D. Vercella 3; Paterson, N.J., J. Buti 3; Los Angeles, Calif., A. E. Barili 5; Chicago, Ill., Paul Berardi 3; Chicago, Ill., Salvatore Prainito 3; Tampa, Fla., Gioacchino Scaglione 2; Tiltonville, Ohio, A. Dellarocca 5. Totale 34.

#### Sottoscrizione

New York, N.Y., Marco Loi 10; New York, N.Y., Un'altro vecchio 5; Newark, N.J., J. Rizzolo 5; Renton, Pa., Titta Prodetto 10; New Britain, Conn., S. Busca 4; Flushing, N.Y., Randagio 5; Los Angeles, Calif. Come dal comunicato: "Noi" 50; Philadelphia, Pa., a mezzo Il Circolo di Emancipazione Sociale 92; Cleveland, Ohio. Come dal comunicato: I Liberi 106; Chicago, Ill., R. Cortopassi 10; East Boston, Mass., a mezzo Il Circolo Aurora 23.90; Haverhill, Mass., J. Sardella 5. Totale 325.90.

#### Riassunto

Avanzo precedente	dol.	170.51
Entrata:	Abb.	34.00
	Sott.	325.90

Uscita	530.41
	450.84

Avanzo	79.57
--------	-------

## PICCOLA POSTA

**Ravenna, R.** — Chi desidera il nostro giornale abbia la cortesia di chiederlo direttamente. L'invio di copie di saggio all'estero, senza avere la certezza che tali copie sono desiderate o gradite, è — specialmente dopo gli ultimi rialzi delle tariffe postali — un lusso che l'amministrazione dell'Adunata non può permettersi.

La nostra amministrazione informa i lettori residenti all'estero che ha, col principio di novembre e per la suddetta ragione, incominciato a sospendere la spedizione dell'Adunata a quei lettori che, ricevendolo da anni, non abbiano mai dato segno di vita. Gli altri, cioè quelli che hanno dimostrato di gradire il giornale, continueranno a riceverlo.

\*\*\*

**Minervino Murge, M.D.P.** — Il giornale non fu sospeso. Si continuò invece a mandarlo all'indirizzo che c'era stato mandato in origine e che... non è quello del tuo domicilio quale tu lo indichi ora nella tua cartolina. Chi cambia indirizzo ne informi l'amministrazione se vuol ricevere regolarmente il giornale. Saluti.



# CRONACHE SOUVERAINE

## Nel nome di dio

La rivista Reader's Digest ultra-patriottica, ultra-religiosa ed ultra-reazionaria, che si stampa in circa 17.500.000 copie e si diffonde per tutte le parti del mondo, pubblica nel suo numero di novembre in forma condensata un libro di recente pubblicazione intitolato: The Man Who Wouldn't Talk.

Autore del libro è Quentin Reynolds, uno scrittore di giornali, di libri e di riviste assai quotato. L' "uomo che non parlò", di cui il libro descrive le avventure, è un certo George DuPre, canadese, il quale racconta di essere entrato al servizio dell'Intelligenza Britannica durante la seconda guerra mondiale, di essere arrivato in Francia, per via di paracadute, dopo previa preparazione, e di avere compiuto prodigi di spionaggio e di assistenza ai partigiani fingendosi scemo e rifiutando di parlare sotto le più atroci torture.

Il racconto del DuPre parve tanto sincero che la direzione del Reader's Digest incaricò appunto il Reynolds di scrivere il libro, il quale dopo essere stato condensato nel Digest fu pubblicato dalla Casa editoriale Random House, di New York.

Il numero del Reader's Digest contenente il racconto di George DuPre era da poco arrivato nelle case dei suoi abbonati, che un giornale canadese, lo Herald di Calgary (Alberta), messo in guardia da un suo lettore, mandò un corrispondente ad intervistare il DuPre, il quale, messo alle strette, non tardò a confessare che il suo racconto era falso e ch'egli non era mai stato in Francia quale agente del contro-spionaggio. Pubblicate con l'accompagnamento di grandi titoli e di maggiore indignazione sulla frode perpetrata ai danni di milioni e milioni di lettori sparsi per tutto il mondo, la confessione e la denuncia non tardarono a fare la loro comparsa nelle colonne dello Herald di Calgary, suscitando echi diffusi.

Quentin Reynolds e la direzione del Reader's Digest si affrettarono a presentare le loro scuse al pubblico protestando la loro innocenza; la Random House, che è una delle case editrici più serie, ordinò ai librai di restituire l'intero prezzo del libro a chiunque, avendolo comprato, desiderasse restituirlo, indicando quindi innanzi che si tratta d'un romanzo e non di un racconto biografico (Time, 23-XI).

Nessuno contesta che tanto il Reynolds quanto la redazione del Reader's Digest siano stati in buona fede vittime delle smargiassate di un esibizionista che, nella migliore delle ipotesi, aveva perso la nozione dei confini tra la verità e la menzogna, tra la sincerità e la frode. Interessante, tuttavia, è il modo come si scusano costoro, invocando la religiosità del DuPre.

Nel testo del libro, Quentin Reynolds descrive costui come un individuo "quieto e religioso". A Calgary, dove risiede, George DuPre figurava come "un cittadino importante (outstanding), leader del movimento dei Boy Scouts e membro attivo della United Church of Canada".

La redazione del Reader's Digest, dopo averlo invitato e intrattenuto a Peasantville, N. Y., dichiarò: "Se mai vi fu un uomo che ispirasse fiducia ed apparisse di profonda fede religiosa, era lui".

Ed era certamente religioso. "Aveva incominciato — riporta sempre la rivista Time — dicendo una piccola bugia nel 1946, ma tutti sembravano così interessati nel racconto che la bugia continuò poi a "crescere". DuPre tenne conferenze per tutte le parti del Canada, contribuì i proventi della sua celebrità al fondo dei Boy Scouts e dispose che la parte a lui spettante dei diritti d'autore del libro (ora nella sua terza ristampa) fossero devoluti a quel medesimo fondo".

Confessata la sua frode, il DuPre ne riversa a sua volta la responsabilità sul buon Dio. Infatti: "Dopo aver detto e ripetuto nel suo libro che egli aveva potuto resistere alle grandi sofferenze della tortura in virtù della "sua gran fede in Dio", spiega ora che la sola ragione che lo indusse a parlare della sua avventura era il desiderio di "provare, specialmente ai giovani, che un uomo di fede può sopportare tutto".

Nel nome di Dio tutto è possibile. E se torna di moda giudicare delle persone a secondo della loro religiosità, è inevitabile che i malandrini, gli avventurieri ed i vanesii siano tentati di atteggiarsi a campioni di santità, onde meglio condurre a termine le loro imprese.

## Nel nome della legge

La gran cagnara che vanno facendo in questo momento i politicanti dei due massimi partiti americani costituisce la versione "democratica" di un processo epuratore che ricorda l'epurazione bolscevica del periodo 1936-1938. Come allora il governo stalinista, in previsione della marcia della Germania hitleriana attraverso la Polonia ed i Carpazi verso l'Oriente, si affannò a togliere di mezzo tutti quegli elementi che avessero in passato avuto propensioni ad una politica di amicizia col governo tedesco, così ora il governo del partito Repubblicano degli S. U. in previsione di una guerra col blocco sovietico, si affanna a screditare come nemici della patria e addirittura come spie quanti dei funzionari delle amministrazioni Democratiche di Roosevelt e di Truman possano avere cooperato ai disegni di una politica di amicizia col governo di Mosca. Tra la collaborazione politica fra governanti di diversi paesi e lo spionaggio, la distinzione può essere sottile, e, data un'atmosfera di sovraccitamento patriottico o di paura collettiva, può anche diventare invisibile.

Probabilmente non si tratta, in fondo che di questo, come del resto sembrano dimostrare le difficoltà incontrate per ottenere la condanna delle pretese spie del regime Rooseveltiano — Hiss e Remington, per esempio — i quali dovettero essere processati più d'una volta e finirono per essere condannati mediante artifici di dubbia sincerità. La scintilla che ha fatto scoppiare l'incendio polemico di queste ultime settimane, che solleva persino questioni costituzionali, consiste nell'accusa di spionaggio rivolta contro un morto che la sezione d'accusa federale di New York (Grand Jury) ricusò di incriminare poco prima della sua morte, nel 1943.

Di tutto quel che è avvenuto in questi giorni, oltre la violenza della competizione fra i diversi gruppi di politicanti, meritano di essere rilevate due circostanze di cui non è possibile non vedere la gravità: La rinuncia, da parte del partito minoritario (Democratico) di difendere il regime Rooseveltiano (New Deal), il quale aveva certamente fin dalle origini manifestata e tradotta in atti l'intenzione di fare nei confronti dell'Unione Sovietica una politica di amichevole collaborazione e la posizione di arbitro supremo della verità che si è andata conferendo alla polizia federale e al suo capo.

Occorrerebbero volumi per documentare a dovere la prima circostanza qui citata. Della seconda, un giornalista moderatissimo, Max Lerner, scriveva nel Post del 18-XI: "Senza Edgar Hoover, Brownell (l'Attorney General) si sarebbe trovato molto imbarazzato ieri", davanti alla Commissione del Senato per la Sicurezza Interna. "Nella parte di testimonio (Hoover) si comportò benissimo facendo uso del materiale a sua disposizione con abilità. Tutti lo trattarono con una deferenza che confinava con la reverenza. Forse la merita. Ma io credo che la posterità dovrebbe notare — se vi sarà una posterità — che in una delle grandi controversie politiche della nostra epoca, tutti sono stati trattati malamente, tutti all'infuori del capo della polizia, il quale fu trattato quasi come un inviolabile. . . Dinanzi alla Commissione, il "funzionario subalterno" (E. Hoover) torreggiava sulla scena, mentre il suo superiore di grado (Brownell) allungava la mano in cerca del suo appoggio. . . Come custode degli archivi, che non può rivelare il loro contenuto ma che assume le proporzioni di una potenza formidabile pel fatto stesso che ne conosce il contenuto, un capo della polizia federale è in regime democratico un'anomalia".

"Noi dovremmo comprendere che un uomo simile è nella posizione di poter usare questo immenso potere per fini di parte. Nel caso in esame

la conseguenza del volontario intervento di Hoover è stata di dare un grande aiuto alle forze della destra politica. E ciò facendo ha iniziato un processo di cui è imprevedibile la fine".

Questo è un processo pericolosissimo. E' l'inizio dello stato "di polizia". Quando un popolo accetta come verità assoluta il giudizio dei suoi poliziotti, esso allunga il collo sotto il giogo della peggiore tirannide, giacchè col pretesto di applicare le leggi, la polizia tende sempre a sostituirsi alle leggi stesse.

Tutta la campagna contro le pretese infiltrazioni bolsceviche del governo federale sotto la presidenza Roosevelt si fonda sopra le "rivelazioni" fatte, non senza profitto personale, da tre o quattro individui alla polizia federale: W. Chambers, E. Bentley, L. Budenz — tutti rinnegati del bolscevismo. Di quanto, per diretta opera sua, la polizia federale è riuscita a sapere — segnala la rivista Time — "molta parte è costituita da prove ottenute per mezzo dell'intercettazione di conversazioni telefoniche, e perciò inammissibile davanti ai tribunali".

E questo è il colmo: La polizia federale, generalmente accettata come la più sicura esecutrice della legge, fonda i suoi giudizi su prove che la legge condanna siccome ottenute con mezzi proibiti dalla legge stessa.

## I dischi volanti

Le storie dei dischi volanti continuano a circolare con straordinaria fortuna. Si è persino incominciato a pubblicare dei libri sull'argomento, e tra le ultime cinematografie proiettate sullo schermo di migliaia e migliaia di teatri americani ve n'è almeno una mezza dozzina che trattano di voli interplanetari, d'invasioni fantastiche e di guerre fra gli abitanti di pianeti diversi. Nel regno dei fumetti, poi, i disegnatori di avventure siderali sono quelli che fanno maggior fortuna in questo momento. Vent'anni fa il gioco preferito dai preadolescenti era quello dei contrabbandieri e dei gangsters; adesso capita spesso incontrare per la strada gruppi di fanciulli vestiti in maniera bizzarra e sentirsi dire che si tratta di . . . "space-travellers": viaggiatori degli spazi interplanetari.

I così detti "dischi volanti" appartengono al mondo immaginario di queste avventure. Gli ultimi, in ordine di tempo, sono stati visti in Inghilterra:

Il 19 novembre u.s. il Christian Science Monitor pubblicava un dispaccio dell'Agenzia inglese Reuters, da Londra, dove si diceva che due ufficiali dell'aviazione reale avevano riportato d'aver visto, il 3 novembre u.s., "un oggetto strano" che volava a grande altezza, al sud di Londra; e che non si trattasse di un'illusione ottica, il ministero della Guerra assicurava precisando che l'oggetto in questione era stato segnalato anche dal personale di un radar della regione. Il dispaccio concludeva che le autorità non erano in grado di dare una spiegazione sicura del "fenomeno".

Siccome la fantasia umana è grande e prolifica, ce n'era più che non occorresse per immaginare si trattasse di . . . marziani in esplorazione, per lo meno.

Se non che, l'indomani il Times di New York pubblicava un suo dispaccio particolare da Londra dove si diceva che il Ministero dell'Aviazione aveva spiegato che il giorno in cui era stato notato "lo strano oggetto" riportato dai piloti e segnalato dal radar, "una dozzina di grandi palloni di dodici piedi di diametro ciascuno erano stati lanciati lungo la costa meridionale dell'Inghilterra", e che tali palloni sono dal personale dipendente da quel ministero abitualmente usati per eseguire osservazioni e sondaggi meteorologici.

Nulla, all'infuori della fantasia e della credulità umana — e della facilità con cui prospera il commercio del sensazionalismo — giustifica la supposizione che esistano finora possibilità o mezzi di trasporto interplanetario.



La sola virtù possibile per un uomo civile, in confronto di un barbaro, di un ignorante o di un idiota, è di essere un uomo libero, un individuo responsabile, con una mente propria.

Herbert J. Muller